

IERI CELEBRAZIONE NELLA BASILICA DI S. GAUDENZIO IN RICORDO DI PADRE HAMEL UCCISO DALL'ISIS A ROUEN

Cattolici e musulmani insieme a pregare

La Diocesi di Novara ha aderito all'invito di **Coreis**, la comunità religiosa islamica italiana

«La nostra religione, l'Islam, è una religione di pace, non di guerra! Tutti questi attentati seminano il terrore tra tutti e colpiscono tanto il mondo cristiano quanto quello musulmano. Noi siamo i primi che vogliamo la pace. Queste persone sono matte e colpiscono indistintamente».

Sono le parole di Abbane Al-Milud, presidente del Centro culturale islamico di Novara (quello di via Pigafetta), ieri, alla messa delle 10,30 nella Basilica di San Gaudenzio, una celebrazione che ha visto riunite comunità musulmana e comunità cattolica. Un'iniziativa, un importante gesto di fratellanza proposto in Italia dal **Coreis**, sulla linea di quanto fatto in Francia dal Consiglio francese per il culto musulmano, dopo il terribile omicidio di un sacerdote cattolico a Rouen, padre Jacques Hamel. Sempre Al-Milud: «Invito i dottori, i veri conoscitori, a spiegare la religione giusta. Questo che portano avanti gli attentatori non è l'Islam. Noi non ammazziamo in nome del nostro Dio. In Italia rispettiamo la legge italiana. Se qualcuno vuole fare diversamente, torni nel suo Paese». Prima dell'avvio della messa aveva spiegato: «Questi terroristi stanno sporcando la fede islamica. Sono bestie e scusate la parola».

Con lui, nei banchi a destra dell'altare, che ospitava una foto di padre Hamel, Sabri Jlassi, vigile del fuoco volontario, in rappresentanza dei GMI (i Giovani Musulmani d'Italia di Novara) e del Centro Al Amal di via Della Riotta, e Abd Al-Ghafur Masotti, con la moglie Fatima, dell'associazione **Coreis**, la Comunità religiosa islamica italiana, giunti da Milano. Alle spalle anche rappresentanti della Comunità di S. Egidio.

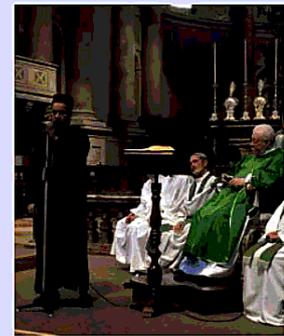
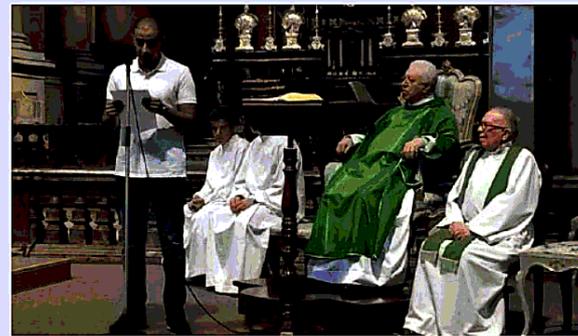
A celebrare la messa, il parroco delle Parrocchie Unite del Centro Città, don Natale Allegra, che ha anche letto un messaggio del vescovo, monsignor Franco Giulio Brambilla, inviato da Cracovia, dove ancora ieri partecipava alla XXXI Giornata Mondiale della Gioventù.

Abd Al-Ghafur Masotti: «Da troppo tempo più che raccontare la nostra religione ci troviamo a doverla difendere, a causa di tutti questi atti terroristici compiuti da presunti musulmani. Oggi proponiamo un incontro tra due religioni, qualcosa che facciamo da sempre: non inventiamo nulla di nuovo. Siamo vicini ai nostri fratelli cattolici. Dio è uno solo e non invita alla violenza e questo invito non c'è neppure nel Corano. Anzi nel Corano si dice "Chi uccide una persona è come se uccidesse l'intera umanità". Il presunto califfo Al-Baghdadi cita un versetto del Corano che non è vero, in cui aggiunge "con la spada". Il versetto riferisce come il Profeta sia stato mandato come misericordia per tutti i mondi e non c'è alcun riferimento a una spada. Dal 2001, dalle Torri Gemelle, invece di raccontare la bellezza della nostra religione, ci troviamo a doverla difendere, a dimostrare cosa non è l'Islam».

Jlassi: «Amo Novara. Assalam Alaikom, che la Pace sia su tutti noi... ma anche su di voi, insomma su tutti! Sì, sto pregando per te, tu che sei mio fratello, tu che hai condiviso la cena di Ramadan con me, tu che mi hai visto quando sono andato a visitare tuo papà in ospedale. Eri con me e sei con me in ogni azione; tu caro fratello non musulmano sei il mio vicino di casa, tu sei il mio compagno di banco. Io sono un giovane musulmano, nato a Novara, sono un po' scuro di pelle? Ma rimango sempre novarese, amo tutto di questa città. Quando ai telegiornali sento la notizia "attentato terroristico a...", inizio a tremare, perché ho paura. Ne ho per due ragioni, la prima perché temo che questi terroristi tocchino la mia città, ma ho anche paura del tuo sguardo, perché so che hai paura del termine "musulmano" o "islamico". Quando questi violenti, uso questo termine ma ne penso altri, hanno ucciso padre Jacques, ho avuto tanta paura, perché hanno ucciso una persona che ama la pace. Io ti prometto che continuerò a lavorare per la mia città, a cenare con te, porterò avanti il messaggio della pace, perché Islam è pace e non lo penso solo io, ma milioni al mondo. Concittadino, abbracciandoti, ti voglio bene!».

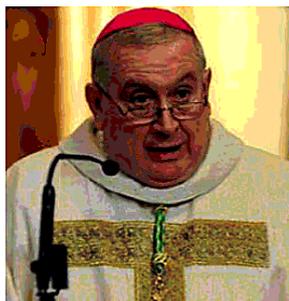
Monica Curino

PRESENTI I RAPPRESENTANTI DI GIOVANI MUSULMANI, COMUNITÀ S. EGIDIO E DEL CENTRO AL AMAL

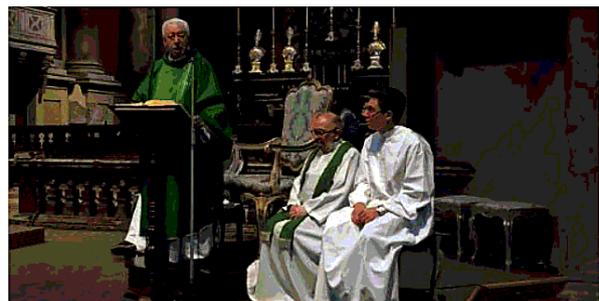


IL PENSIERO DI MONSIGNOR FRANCO GIULIO BRAMBILLA LETTO IN BASILICA

Il messaggio del Vescovo da Cracovia



Il Vescovo Brambilla e, a destra, don Natale Allegra durante la celebrazione



«Con tutta la Chiesa italiana, in profonda comunione con il Santo Padre Francesco, esprimiamo gratitudine per l'iniziativa dei fratelli musulmani di recarsi nella Chiesa più vicina alla loro casa, per esprimere "solidarietà e cordoglio" dopo il "vile assassinio" di Padre Jacques Hamel, come ha suggerito in Francia il Consiglio francese per il Culto musulmano».

È un segno enorme, un segno che aspettavamo. Esso significa che i credenti di tutte le religioni, in particolare ebrei, cristiani e musulmani, condannano la violenza perpetrata in nome di Dio. Con il loro gesto i fratelli musulmani ci attestano che la violazione dello spazio santo della celebrazione è un gesto inaudito. Di questo noi li ringraziamo. Nel luogo santo, nello spazio della comunione con Dio e con i fratelli si entra a piedi scalzi, senza alcun segno di potenza, indifesi, disarmati e disarmanti. Non ci si può servire del nome di Dio per alcun fine, ma siamo noi che

dobbiamo servire il nome santo e misericordioso di Dio. Non bisogna strumentalizzare la fede, qualsiasi fede, con gesti che uccidono la vita soprattutto quella dei bambini, dei giovani e delle persone inermi, fin nel cuore della celebrazione del sacrificio di Gesù, come per Padre Hamel nella Chiesa di Rouen.

Con la presenza dei fratelli musulmani veramente credenti che noi accettiamo di cuore, diciamo che ogni fede deve vigilare sul primato di Dio, per non trasformarlo in un idolo a nostro piacere. C'è un comandamento che tocca profondamente il cuore di ebrei e cristiani e segna un principio irrinunciabile di vita e di azione: non fabbricarvi idoli! Ed è un comandamento anche molto caro all'Islam, che ne fa uno dei pilastri della sua concezione religiosa: c'è un Dio solo, potente e misericordioso, e nulla è comparabile a lui.

Chiunque adora un idolo intuisce che in qualche modo si degrada, sta facendo il proprio male e sta preparandosi a fare del male agli

altri. Vi sono gli idoli della violenza, della vendetta, del potere (politico, militare, economico...) che guidano le sorti del mondo odierno. È l'idolo che vuole stravinare in tutto, che non vuole cedere in nulla, non accetta nessuna soluzione in cui ciascuno sia disposto a perdere qualche cosa in vista di un bene complessivo. Come dice tante volte la Bibbia, chi adora gli idoli diviene schiavo degli idoli, anche di quelli invisibili: non può più sottrarsi alla spirale perversa della vendetta e della ritorsione.

Per questo dopo i giorni drammatici e orrendi appena trascorsi, un segno di pace ha un valore inestimabile. Il balsamo della presenza, della prossimità, della preghiera e della comunione ci aiuti a guarire i nostri cuori dalla sete di vendetta. Da Cracovia di fronte al segno di un milione e mezzo di giovani che inneggiano alla vita e alla misericordia, questo giorno sia un'alba di rinascita. Un abbraccio a tutti i presenti, di qualsiasi credo siano. Il Signore ci doni la sua pace».